

Complotto in Georgia «Volevano uccidere il patriarca con il cianuro»

Arrestato un arciprete. Il premier: la Chiesa nel mirino



«Abbiamo sventato un attacco contro il nostro Paese e un infido complotto contro la nostra Chiesa». A commentare l'accaduto si è scomodato perfino il primo ministro Giorgi Kvirikashvili. Ma è chiaro come le sue parole non basteranno a placare le anime dei fedeli in subbuglio.

È venerdì scorso quando l'arciprete Giorgi Mamaladze sta per imbarcarsi all'aeroporto di Tbilisi. In tasca ha un biglietto per Berlino dove deve incontrare il patriarca della Chiesa georgiana Elia II che conosce bene. L'uomo, 84 anni, si trova nella capitale tedesca per sottoporsi a un delicata

80%

I fedeli alla Chiesa ortodossa presenti in Georgia

to intervento chirurgico. Ma quella di Mamaladze non è una visita di cortesia. Secondo il procuratore georgiano Irakli Shotadze, l'arciprete sta partendo per «uccidere una figura di spicco del clero».

Quando gli agenti fermano Mamaladze all'aeroporto, nel suo bagaglio trovano del cianuro, il veleno, secondo la tv georgiana Rustavi 2, è destinato proprio al patriarca II. Durante la perquisizione i poliziotti vanno a colpo sicuro. Hanno avuto un'imbeccata da un informatore che dice di essere stato contattato da Mamaladze per acquistare il veleno. Sempre secondo la tv georgiana,

nell'ablazione del giovane arciprete vengono poi trovate armi e munizioni.

Nonostante gli indizi e pur rischiando un massimo di 15 anni, lunedì Mamaladze si è dichiarato innocente di fronte al giudice. Ma, in attesa del processo, è chiaro come il tentativo omicida farà discutere ancora il Paese. La Chiesa ortodossa georgiana — che si definisce «apostolica autocefala» e che ha un seguito dell'80 per cento dell'intera popolazione — è attraversata da tempo da forti tensioni.

Il patriarca II è molto influente nel Paese. Con i battesimi di massa che celebra per-

sonalmente per le famiglie che abbiano almeno tre figli ha contribuito ad innalzare il tasso di natalità, piuttosto basso, della Georgia. Ma non solo. Secondo l'arciprete Vsevolod Chaplin, voce importante della Chiesa ortodossa russa il tentativo omicida ha una connotazione «politica».

Durante l'ultimo viaggio di Papa Francesco a Tbilisi, nell'ottobre scorso, Elia II ha fatto dei gesti di apertura nei confronti di Roma. Una mossa contestata da un piccolo gruppo di ultra-conservatori che non deve aver gradito troppo.

Marta Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospettato
L'arciprete georgiano Giorgi Mamaladze. Prima dell'arresto era a capo di un ospedale

● Gli indipendentisti

La Catalogna si ribella ai giudici «Al voto subito»

di Elisabetta Rosaspina

Prima ancora che dal governo centrale di Madrid, la Catalogna si sta svincolando dall'autorità giudiziaria spagnola: e non da un tribunale ordinario, bensì dalla Corte Costituzionale che, all'unanimità, ha annullato ieri la «road map» indipendentista verso un referendum vincolante. Il ricorso era stato presentato dal presidente Mariano Rajoy, quando in ottobre i parlamentari catalani avevano votato il loro piano d'azione: «Andiamo avanti lo stesso» ha risposto la portavoce del governo catalano, Neus Munté, giustificando la nuova, clamorosa «disobbedienza» ai verdetti



Carme Forcadell, 60 anni (Afp)

della Corte con la supremazia del Parlamento catalano perfino sui custodi della Carta Magna. «La sentenza non altera la decisione di celebrare il referendum entro il 2017 — ha informato Munté —, poiché le risoluzioni sono state adottate da deputati nell'esercizio delle loro funzioni e tutelati dalla libertà di espressione». Invece di rallentare la corsa degli indipendentisti verso le urne, la nuova trave giudiziaria potrebbe dunque carburare, convincendo i promotori ad anticipare la data della consultazione popolare, da settembre ad aprile. Per la stampa nazionale, lo

Il flash mob

Il ballo mondiale delle ragazze contro la violenza

Ieri non era solo San Valentino. Ma era anche il giorno della «One Billion Rising», flash mob mondiale contro la violenza sulle donne e sulle bambine. In contemporanea in 200 Paesi nel mondo, migliaia di ragazze (e ragazzi) hanno ballato per invitare le donne a denunciare abusi e soprusi. L'iniziativa è stata lanciata nel 2013 dalla scrittrice statunitense Eve Ensler, fondatrice del movimento V-Day e autrice de «I monologhi della vagina».



A Manila Studentesse filippine danzano per il «One Billion Rising» contro la violenza su donne e bambine (Epa)

Il personaggio

di Francesco Battistini

Da Guantanamo ai migranti Un'avvocata libica contro l'Italia

Azza, figlia di uno dei legali di Lockerbie, porta l'accordo in tribunale

Quella foto di Serraj a Roma, non le va giù. E meno ancora quel memorandum che ha firmato sui migranti, a inizio mese: «È squilibrato. L'Italia s'avvantaggia della fragile situazione libica e della pressione internazionale, trascura ogni obbligo morale stabilito dal diritto internazionale e dalle sue stesse leggi. Il problema delle migrazioni ora cade tutto sulle spalle d'una Libia lacerata dalla guerra, costretta a fronteggiare da sola questi sconvolgenti».

Ieri è saltato l'incontro tra il premier Serraj e l'uomo forte della Cirenaica, Khalifa Haftar, che dovevano incontrarsi al Cairo. Oggi, se c'è un giudice a Tripoli, l'avvocata Azza Maghur — assieme a un gruppo d'ex ministri e intellettuali moderati — chiederà con un ricorso urgente al tribunale amministrativo (ebbene sì, esiste ancora...) di sospendere l'accordo e «tutti i disastri che Serraj ci porterà in casa». Figlia di un diplomatico che nella Libia Gheddafi s'occupò del caso Lockerbie, Azza è un'attivista per i diritti umani che ha



Anche noi siamo un Paese di transito La differenza è che qui nessun profugo vuole fermarsi

difeso i detenuti di Guantanamo e intanto partecipato alla cacciata del Colonnello, collaborato con la Croce Rossa e l'Onu, sostenuto le donne e i profughi, scritto libri sulla Rivoluzione e articoli per il New York Times.

«Con questo documento — accusa l'avvocata —, Serraj fa della Libia una responsabile diretta delle migrazioni illegali. Ma noi siamo solo un Paese di transito, come l'Italia. E a differenza dell'Italia, da noi non c'è un profugo che voglia fermarsi».

C'è da chiedersi perché il memorandum sia illegale, però: in fondo, l'ha voluto un governo legittimo... «Serraj non aveva i poteri costituzionali per firmarlo: serve un ok del Parlamento, che non c'è perché il Parlamento non è a Tripoli. Serve anche l'unanimità dei ministri, che non c'è stata. E poi vengono violate le direttive Ue: l'Europa infatti non ha voluto entrarci».

In una Libia allo sfascio, sembrano cavilli... «La questione centrale è che i migranti, che già subiscono violenze,

continueranno a patirne una volta rispediti in Libia. C'è il rischio altissimo di creare un clima di razzismo, con migliaia di detenuti in uno Stato che non ha polizia né esercito. Serraj non controlla nulla».

L'accordo prevede soldi e aiuti: «Non è specificato alcun tipo di contributo finanziario. Non s'indica nemmeno il numero dei centri di detenzione o quanti migranti possano contenere. La Libia non ha mai firmato la Convenzione del 1954 sui rifugiati, non ha sistemi di controllo, non applica le regole d'asilo. I migranti verranno reclusi per periodi infiniti, rispediti qui significa condannarli ad abusi. Le autorità non riescono a bloccare le gang che violentano i libici: come possono proteggere i migranti?». Molti si domanda-

L'incontro mancato
Saltato l'incontro tra il premier Serraj e l'uomo forte della Cirenaica, Khalifa Haftar

no: ma se questo ricorso è accolto, che succede? «L'accordo è nullo. Il memorandum promette che non ci saranno variazioni demografiche e minacce alla sicurezza e alla stabilità economica della Libia. Ma non viene data alcuna soluzione alle enormi sfide che si prospettano. Si parla per esempio di malattie pericolose e contagiose, ma il sistema sanitario libico è al collasso! Quasi due milioni di libici non hanno nemmeno l'assistenza medica di base...». Perché dite che è lesa anche la sovranità libica? «Il memorandum si rifà all'accordo Berlusconi-Gheddafi del 2008, che peraltro l'Italia aveva già sospeso unilateralmente: le guerre passano e gli Stati restano, anche se qui ci sono nuovi soggetti che firmano, e in quel documento comunque s'accennava a confini territoriali, non marini». Il memorandum dovrebbe garantire i flussi migratori per tre anni... «Il governo guidato da Serraj fra un anno esaurirà il mandato: a che titolo ha preso un impegno così lungo?».

Chi è



● Azza Maghur, avvocatessa, figlia di un diplomatico Onu, è un'attivista per i diritti umani che ha partecipato alla cacciata del Colonnello Gheddafi

● Ha scritto vari libri (anche di fiction). L'ultimo: «Libia, la difficile strada verso la democrazia»

Sanzioni penali

La Corte minaccia sanzioni penali, la Procura aprirà un fascicolo

scontro «fra treni» è ormai solo questione di tempo. La Corte minaccia sanzioni penali e ha autorizzato la Procura ad aprire un fascicolo a carico della presidente della Camera, Carme Forcadell, come già avvenuto per l'ex presidente catalano, Artur Mas, sotto processo in queste settimane per l'organizzazione del referendum precedente, in quel caso simbolico, nel novembre del 2014. Mas rischia al massimo dieci anni di interruzione da ogni funzione pubblica ma, nei confronti del «ribelle», le contromisure politiche e giudiziarie, da Madrid, potrebbero inasprirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA